

Donata Ricci - Marco Mariani

La Fotografia amatoriale: l'esperienza del Fotoclub Ombriano Crema

*Gli autori, entrambi membri di lungo corso del Fotoclub Ombriano Crema,
riflettono sul significato attuale della Fotografia amatoriale e raccontano
l'attività svolta dal Circolo cremasco nell'ultimo decennio.*

Fotografare il disponibile quotidiano

Tessera n. 0037, prima il cognome poi il nome, roba seria. Sono iscritta al Fotoclub Ombriano Crema da tre lustri, perciò potrete immaginare quante esperienze e quanti aneddoti avrei da raccontare. Ma qui vorrei parlarvi di una sera di una decina di anni fa, quando, nell'ambito di uno degli abituali incontri settimanali, ospitammo alcuni soci di un altro circolo fotografico, per un confronto di idee e per allontanare la minaccia dell'autoreferenzialità. In altre parole per tenere ben presente che esistono altre visioni, altre interpretazioni della Fotografia, oltre l'ombra del nostro campanile. E vi assicuro che il riferimento parrocchiale non è casuale, visto che ai quei tempi la nostra sede se ne stava abbarbicata esattamente all'interno della torre campanaria della parrocchia di Ombriano.

Dunque, quella sera gli ospiti ci mostrarono le loro personali realizzazioni attinenti alla fotografia. Uso 'sto giro di parole non nel tentativo di irrorare di suspense questo mio incipit, ma perché parlare di semplici "fotografie" sarebbe improprio e riduttivo, in quanto i lavori che venivano proposti prendevano le mosse dal gesto dello scatto - questo sì - ma approdavano a risultati sorprendentemente distanti dal tradizionale cartoncino stampato. Nel mezzo agivano complessi e misteriosi processi di elaborazione. Difatti ci trovammo al cospetto di lavorazioni ai sali d'argento, di gelatine ad annerimento diretto, di cianotipi ai sali di ferro. Che colpe avessero i cianotipi per meritare un trattamento proletariamente ferroso anziché il nobile metallo, lo ignoro ancora oggi. Si trattava di pratiche per me sconosciute, che esigevano una preparazione tecnica a me aliena, io che accarezzavo un'idea di Fotografia alla Mario Dondero: reflex leggera appoggiata sulla spalla e mani libere per stringere altre mani, prima di chiedere uno scatto. I lavori che ammiravamo quella sera erano cose belle, niente da eccepire, con tanto di telai e cornici e formato generoso, che quello acchiappa sempre tanti like. Infatti pensavo "Mmm... questo farebbe un figurone sulla parete del mio soggiorno" e me lo immaginavo già tra la Comet 3 del 1953 ereditata dallo zio Sergio e quel volume un po' peso di tale Frank Van Deren Coke dal poco attraente titolo *Avanguardia fotografica in Germania 1919-1939*¹, che chissà come era finito tra i miei acquisti giovanili, forse a motivo di quella fase ibrida in cui, al sincero desiderio di apprendimento, si accompagna un tantino di posa intellettuale.

Ma tornando a bomba, le irreprensibili creazioni che stavo osservando mi risultavano... algide. Del resto può succedere, quando la perfezione tecnica si prende la scena. Poi (e qui passo al tempo presente perché il discorso svolta) sbuca l'ultimo ospite della serata, una specie di Cenerentolo visibilmente intimidito dalla straripante magnificenza delle opere dei colleghi. Sfila da una cartellina alcune stampe ed eccoli i cartoncini di cui parlavo prima: semplici fotografie stampate da negativo. Le distribuisce agli astanti col risultato che di colpo cala il silenzio. Imbarazzo, perplessità, improvvisa afasia. Quale soggetto potrebbe essere tanto disdicevole da impedire di preferir parola? In realtà niente di censurabile, a meno che scandalizzi il ritratto di una sveglia sul comodino, o un barattolo che dialoga col mestolo appeso in cucina, oppure un taglio obliquo di finestra. Siamo nel campo del disponibile quotidiano, come lo chiamerebbe Gianni Celati². Oggetti domestici, reliquie casalinghe, reperti di archeologia intima. Un nostro associato mormora che, di questo passo, si potrebbe scattare fotografie senza alzarsi dal divano di casa. Non ha tutti i torti e la faccenda si fa interessante.

Col senno di poi (e con una pandemia sul groppone), attribuisco ad entrambi lungimiranza, tanto al fotografo minimalista, quanto al commentatore improvvisatosi esegeta. Il confinamento con-

¹ V. D. Coke, *Avanguardia fotografica in Germania 1919-1939*, Il Saggiatore, Milano 1982.

² G. Celati, *Documentari imprevedibili come i sogni. Il cinema di Gianni Celati*, a cura di Nunzia Palmieri, Fandango Libri, Roma 2011, p. 10.

seguito alla pandemia ha drasticamente ristretto il nostro *landscape* come un capo di cachemire lavato a novanta gradi. Tutti, pertanto anche i fotografi, hanno dovuto mettere mano al proprio orizzonte. Non è necessariamente un male, anzi: per taluni si sono aperti nuovi territori di scoperta, talaltri hanno colto l'occasione per portare a compimento un percorso di ricerca già avviato. Del resto disponiamo di illustri maestri del fotografare "in piccolo". Luigi Ghirri nel progetto "Atlante" circoscrive l'inquadratura a frammenti di mappe geografiche. L'ingrandimento della cartina dell'Idaho, se potesse parlare, avrebbe la voce di Raymond Carver mentre dice una cosa di questo tipo: "Per un po' non andiamo da nessuna parte. Ma poi andiamo"³. Minimalismo quindi, se preferiamo Imagismo, per rimanere in ambito letterario, ma che non impedisce escavazioni a profondità verniane. L'isolamento forzato ha offerto al fotografo di buona volontà la possibilità di esplorare gli oggetti tradizionalmente trascurati, quelli che ha sempre sotto gli occhi senza veramente vederli. Ci ha sentito un respiro e perciò ha pensato che fosse giunto il tempo di nobilitarli.

E così li ha resi protagonisti di una sorta di macrofotografia domestica, che sa di parmigiana in forno e di Cif al limone, ma che finalmente possiede uno spirito. Ha amplificato l'impatto scenico della teiera, attribuendole un'identità ed eleggendola – perché no - a veicolo di memoria. L'isolamento ha reso più acuta la nostra capacità di osservazione. Capitava prima di notare gli intrecci di luce del box doccia, capaci di generare geometrie inusitatamente pittoriche? O di pensare a W. B. Yeats (Care ombre, ora sapete tutto)⁴ mentre notiamo l'ordito disegnato sul parquet dall'amplesso del sole con l'inferriata della finestra? Così, mentre nelle strade impazzavano le sirene delle ambulanze, si cercava, in quei disegni insperati, senso, consolazione, perlomeno distrazione. Solipsistica come pratica fotografica, mi rendo conto, del resto l'azzeramento delle relazioni sociali non ci consentiva molte altre opzioni. Cos'altro avremmo potuto inventarci noi "revenu de tout" (reduci da tutto, come dicono i francesi)? Dove collocare il *punctum* delle nostre interminabili giornate? Se fosse qui glielo domanderei a Roland Barthes, che del *punctum* fu il talent scout⁵. Che poi è da vedere se, nel caso avesse sperimentato il confinamento pandemico, si sarebbe ostinato a rimproverare la fotografia di essere tautologica. Dice che "nella foto, la pipa è sempre una pipa, inesorabilmente". Sarà, ma c'è chi, senza chiamarsi Barthes, riesce a vederci dell'altro. Magari uno squarcio nei nebbiosi ricordi di famiglia (vedi Roland, la pipa potrebbe essere appartenuta al nonno Giovanni) o più genericamente una restituzione di significato. E anche se pare lapalissiana l'affermazione di Susan Sontag che "fotografare significa attribuire importanza"⁶, a questo punto non si può che darle ragione. Se è sulla pipa che punti l'obiettivo, la pipa assume importanza. E come avverbio in questo caso ci aggiungiamo noi un bel *inesorabilmente*. In altre parole si genera un'interpretazione atemporale dell'*istante*. Molto si è dibattuto sul concetto di *istante decisivo* teorizzato da Henri Cartier-Bresson e sul quale Geoff Dyer in epoca più recente ha posto interrogativi sensati: "Quanto può protrarsi una coincidenza, prima di essere tale? La coincidenza dev'essere di un istante? E quanto dura quell'istante, l'infinito istante?"⁷ Ma indulgiando sulla pipa del nonno, che giace da anni sopra lo stesso comò, questo approccio ci libera in un colpo solo di tutte le pastoie dell'istante e ci permette di incamerare il vantaggio della disponibilità illimitata del soggetto da ritrarre. Senza contare che aggirarsi per casa esplorando il mondo intimo protegge da un altro pericolo: quello di imbattersi nella temibile *immagine fantasma* paventata da Hervé Guibert⁸, vale a dire la foto sbagliata, oppure quella che

³ R. Carver, *La cabina telefonica* in *Carver County; Il mondo di Raymond Carver*, Contrasto, Roma 2006, p. 81.

⁴ W.B. Yeats, *In memoria di Eva Gore-Booth* in *La scala a chiocciola e altre poesie*, BUR, Segrate 2000.

⁵ R. Barthes, *La camera chiara*, Einaudi, Torino 1980, pp. 28-29.

⁶ S. Sontag, *Sulla fotografia*, Einaudi, Torino 1977, p. 25.

⁷ G. Dyer, *L'infinito istante*, Einaudi, Torino 2007, p. 106.

⁸ H. Guibert, *L'immagine fantasma*, Contrasto, Roma 2021.

non si è riusciti a scattare. Entrambe da sempre spine nel fianco del fotografo.

Ma ho aperto con i circoli fotografici e con loro chiudo. Perché d'accordo che la fotografia intima è un'esperienza che può bastare a se stessa, ma niente vieta che possa convivere con la dimensione della condivisione. A meno che pensiamo al fotografo come al sociopatico protagonista di *Memorie dal sottosuolo*⁹. Lo sbocco naturale di un mezzo espressivo è, ammettiamolo, la condivisione. E proprio qui entrano in gioco le associazioni fotografiche, dove gli appassionati si incontrano, scambiano idee e crescono sia come fotografi che come persone. Luoghi provvidenzialmente estranei al professionismo, frequentati piuttosto da fotoamatori per i quali la fotografia è semplicemente passione cristallina. Luigi Ghirri (ancora lui) parlava con evidente affetto di "accademie autogestite, autoconstruite, autofinanziate"¹⁰. Aveva in mente le pionieristiche associazioni degli anni Cinquanta, diventate in seguito leggende: a Venezia *La Gondola* con Fulvio Roiter e Gianni Berengo Gardin; in Versilia *La Bussola* con Piergiorgio Branzi. Ma quello spirito è rimasto nei nostri circoli fotoamatoriali. Un poco sbatacchiati dai venti di cambiamento e da una vera e propria tempesta digitale, questo sì. Michele Neri, già direttore della gloriosa agenzia fotografica *Grazia Neri*, agli albori del nuovo millennio fondava la prima photo community, con lo scopo di promuovere e pubblicare – in rete ma non solo – gli scatti realizzati da fotoamatori con i primi cellulari dotati di fotocamera. Lo stesso Neri, nel recente saggio *Photo Generation* riconosce che "una colata d'immagini si spande sulle nostre giornate"¹¹. Facebook, Instagram e loro declinazioni accolgono e subito dopo rigettano nell'oblio quantità incalcolabili di immagini destinate, fin dal loro nascere, all'impermanenza. È il caso dunque di demonizzare le piattaforme digitali? Per molteplici ragioni che non starò a spiegare, la risposta è un no deciso. Valga per tutti la sintesi del fotografo newyorkese Stephen Shore, tra gli interpreti più lucidi del postmoderno. Classe 1947 e dunque formazione ovviamente analogica, Shore si dichiara ammiratore di Instagram perché "ha aperto a tutti un nuovo canale di comunicazione e, ad alcuni, una nuova piattaforma artistica, ponendo nuove sfide"¹². Ai circoli fotografici dunque cosa resta? L'analisi, l'approfondimento, il confronto diretto. E alcune mission non da poco, come la promozione culturale, la formazione dei neofiti, la socialità e la pizza in compagnia due volte all'anno. Che non è poco per dei reduci pandemici, diciamolo. A me in più hanno regalato la rivelazione che è possibile realizzare foto dal divano di casa, come appresi in un incontro di tante estati fa nella torre campanaria del Fotoclub Ombriano Crema.

Donata Ricci

2011-2021: dieci anni di fotografia con il Fotoclub Ombriano-Crema

Il buon vecchio Treccani (e sì, abbiamo consultato uno di quei mattoni fatti di carta che gli antichi chiamavano "vocabolari") alla parola condivisione (sostantivo femminile) dà questo significato "Il fatto di dividere, spartire insieme con altri". Nulla di più semplice.

Chiunque partecipa ad un'associazione, dal burraco alla donazione di sangue, dal calcetto all'assistenza ai gatti randagi, dal trasporto sociale al corso di ballo, persegue questo scopo, quello di partecipare, mettere a disposizione, insegnare, ma anche acquisire, migliorare, crescere e trarre soddisfazione in un sistema di confronto e dialogo; in una parola: *condividere*. Qualche volta si litiga pure, fa parte della natura umana.

Il Fotoclub Ombriano-Crema non è da meno e qui si tratta di fotografia la cui accezione a

⁹ F. Dostoevskij, *Memorie dal sottosuolo*, Neri Pozza, Vicenza 2021.

¹⁰ L. Ghirri, *Lezioni di fotografia*, Quodlibet, Macerata 2010, p. 15.

¹¹ M. Neri, *Photo Generation*, Gallucci, Roma 2016, p. 13.

¹² I. Alison, *Instagram cambia la mia arte* in "La lettura, Corriere della Sera" 3/7/2016, pp. 10-11.

prendere in mano un mezzo di ripresa (dal banco ottico allo smartphone...) per scattare ciò che ci circonda è quanto mai riduttivo. Prendiamo ancora spunto dal “Treccani”:

In senso più astratto (soltanto al sing.), [la fotografia è] la tecnica e l'arte di fotografare, di riprendere cioè con l'obiettivo figure statiche o mutevoli (persone, animali, piante, oggetti, paesaggi, opere d'arte, nel loro insieme o in particolari), fatti, avvenimenti, manifestazioni della realtà e della vita, non soltanto allo scopo di fissarne fedelmente l'immagine e il ricordo, come mezzo quindi di riproduzione e, insieme, d'informazione e comunicazione, ma cercando anche di cogliere, e talora sorprendere, nella loro immediatezza, gli aspetti più significativi e suggestivi della figura umana e della realtà in genere, interpretandoli e, spesso, trasfigurandoli.

Ecco, nel Circolo si fa questo. Si scatta la realtà cercando l'originalità, l'inusuale, l'interpretazione personale. La fotografia è certamente documentazione, ma è anche arte! E nelle serate vengono proposte iniziative volte a perseguire proprio questi scopi: ad esempio, i concorsi interni oppure progetti da sviluppare sul lungo periodo, (segnaliamo un fortunato esempio: gli spunti tratti dalla *Canzone dei 12 mesi* di Francesco Guccini, nel 2019). Non sono mancate uscite fotografiche, corsi finalizzati sia per l'apprendimento delle basi ma anche per migliorare l'assimilazione di nuove tecniche, sia fotografiche sia di post-produzione; e poi incontri con altri circoli fotografici e docenti FIAF, proiezioni di filmati sul tema della storia della fotografia o con il fine di approfondire la conoscenza dei grandi autori, e molto, molto altro ancora.

Inevitabilmente arriva il momento in cui occuparsi solo di attività interne non è sufficiente: soprattutto per chi tratta un'arte visiva mostrarsi, far vedere le proprie opere è anche un fine per perseguire – diciamolo – una propria soddisfazione personale.

Da tanti anni il Club ha un proprio spazio fisso alla fine di agosto presso il podere Ombrianello, un luogo di grande visibilità irrinunciabile che permette di allestire una mostra collettiva, all'interno della quale ogni partecipante ha uno spazio per attrezzare come meglio crede un proprio progetto.

Ma in questo contesto vogliamo focalizzare quelle mostre più articolate, partite dallo sviluppo di temi complessi o non ordinari, spesso indirizzati alla riscoperta del nostro territorio e che miscelano l'aspetto documentativo con la ricerca estetica. Vediamole nel dettaglio.

L'invisibile, dietro le segrete porte.

Quando: 12-20 marzo 2011.

Dove: sala espositiva presso la Pro Loco di Crema.

Per alcuni anni *Il Circolo Fotografico* ha usufruito di uno spazio sulla rivista periodica *Cremona Produce* (casa editrice Uggeri) grazie alla quale è stato possibile sviluppare progetti della durata di uno o due anni.

Uno di questi è stato progettato ed elaborato con lo scopo di far conoscere i cortili e i giardini di ventidue palazzi storici di Crema. Tuttavia, consapevoli che sulla pubblicazione sarebbe finite solo un numero limitato di foto, è stato subito chiaro l'obiettivo, quello di organizzare una mostra.

Lo scopo è stato raggiunto grazie alla preziosa collaborazione della Pro Loco, ma in particolare va dato il merito di aver avuto un importante supporto da parte dell'allora presidente, il compianto notaio dottor Luigi Ferrigno, grazie al quale è stato possibile accedere negli spazi intimi e privati di alcune dimore cremasche.

Una volta compiuta la scelta delle immagini, la presentazione delle stesse è avvenuta in una forma alquanto fantasiosa: all'interno di un formato quadrato di grandi dimensioni le foto sono state composte in una sorta di collage, ognuna diversa dall'altra, mostrando al pubblico come si possa documentare senza per questo rinunciare alla creatività.

Combinazione ha voluto che la mostra venisse aperta nella settimana in cui cadeva la festa speciale del 150° anniversario della proclamazione dell'Unità d'Italia, incontrando così parecchi visitatori e soddisfacenti recensioni sulla stampa locale.

Con un unico obiettivo

Quando: 22-30 settembre 2012.

Dove: sala espositiva presso la Pro Loco di Crema.

Nella primavera 2012 il Fotoclub Ombriano contattava l'Anffas di Crema per valutare la possibilità di concretizzare una proposta bella e particolarmente stimolante: ci si domandava se fosse possibile organizzare un corso di fotografia rivolto specificamente agli ospiti dell'Associazione delle Villette. Qualcosa che andava però oltre l'attività, che favorisse la socializzazione e stimolasse le capacità individuali attraverso il mezzo fotografico.

Nasceva così il progetto *Con un unico obiettivo* che ha fortemente gratificato tanto gli allievi quanto gli associati che li hanno accompagnati alla scoperta della fotografia.

Quello tra l'Anffas e il Fotoclub è stato un cammino che da un'idea pionieristica, ha portato al compimento di un progetto dalla cui valenza sociale sono stati ottenuti risultati molto convincenti.

All'iniziativa partecipavano 9 allievi fra i 15 ed i 50 anni, supportati da 20 associati e 10 operatori, per un totale di quattro incontri (uno teorico e tre pratici).

Gli allievi scoprivano, in alcuni casi ritrovavano, la voglia di scattare, di verificare i risultati dei loro sforzi e soprattutto di mostrarli ad altri: una modalità di comunicazione la cui importanza non è da sottovalutare, soprattutto per quanto riguarda alcuni tipi di disabilità. Ma la reciprocità non è mancata: anche i membri del Circolo hanno riscontrato ed ottenuto un arricchimento personale, imparando anche ad interagire in maniera diversa dal consueto e scoprendo un modo inedito di concepire la fotografia.

Gli scatti realizzati durante le uscite sono stati successivamente raccolti, grazie alla collaborazione della Pro Loco di Crema, in una mostra allestita nelle sale espositive di piazza Duomo nel mese di settembre di quell'anno.

In questa iniziativa veniva prodotta una foto in cui tutti i partecipanti – corsisti, volontari dell'Anffas e membri del Circolo – venivano ritratti tutti nella stessa posizione e tutti con un cappello e un paio di buffi occhiali producendo così una composizione intitolata *Cerca l'intruso: siamo parte di un tutto!* L'opera veniva spedita per partecipare ad un concorso nazionale intitolato *Sapete come mi trattano?* promosso dalla Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap con il patrocinio della Provincia di Roma e i Ministeri per l'Istruzione e per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione. Con grande soddisfazione l'immagine venne giudicata degna della prima posizione, con la seguente motivazione:

“Quando una persona con disabilità è inclusa in un gruppo, diviene una componente significativa dello stesso alla stregua di chiunque altro. La discriminazione sovente deriva da stereotipi e da pregiudizi, che si stemperano fino a scomparire in un gruppo inclusivo. Che non giudica ma accoglie la diversità come un valore”.

Una delegazione Anffas-Fotoclub Ombriano Crema ritirava il premio durante una cerimonia avvenuta il 10 dicembre di quell'anno.

1863-2013: 150 anni di treno a Crema.

Quando: 1-12 maggio 2013.

Dove: sale Agello, piazzetta Winifred de' Gregorj

Nell'anno 2013 veniva festeggiato il 150° anniversario dell'apertura della tratta ferroviaria Treviglio-Cremona: dopo una lunga gestazione, più politica che ingegneristica, i lavori per la costruzione presero avvio nella primavera 1862 partendo da Treviglio, non senza resistenze da parte della popolazione e complessità progettuali da affrontare, come la costruzione del ponte sul fiume Serio. Tuttavia, la realizzazione e l'armamento andarono avanti abbastanza speditamente e poiché nel mese di dicembre i lavori erano conclusi per due terzi, nel gennaio 1863 fu aperto l'e-

servizio provvisorio sulla tratta tra Treviglio e Soresina, mentre l'intero percorso fino a Cremona fu definitivamente avviato nel mese di maggio.

In occasione di questa ricorrenza il Comune di Crema fu promotore di una serie di iniziative celebrative a cui aderirono anche vari Enti ed Associazioni. Tra gli eventi organizzati memorabile fu l'arrivo a Crema di un treno speciale d'epoca, grazie ad un accordo intercorso con le Ferrovie Turistiche e l'adesione di tutti i comuni con stazione tra Treviglio e Soresina.

Anche il Fotoclub-Ombriano venne coinvolto nel ciclo di eventi: l'idea dei promotori era quella di allestire una mostra multidisciplinare con l'esposizione di progetti comunali per il superamento delle barriere ferroviarie e del progetto del treno diretto Crema-Milano. Ed inoltre, un'esposizione con documenti d'epoca e una mostra fotografica che venne curata dal circolo di fotoamatori riprendevano così (a terra, ma anche sui convogli) l'intera tratta ferroviaria, stazione dopo stazione, realizzando una documentazione dello stato di fatto dell'infrastruttura rapportata a quell'anno. Furono allestite circa quaranta immagini, in gran parte in bianco e nero, rappresentanti varie situazioni: dalle barriere di un passaggio a livello in discesa ad una vecchia locomotrice diesel, dalle geometrie delle rotaie ad una processione che si incammina verso il santuario di Caravaggio, davanti alla stazione locale; e poi treni in campagna, presso cascate, oratori, campi fotovoltaici; durante il passaggio sopra il canale Vacchelli, passeggeri in attesa. Alcune di queste foto viste oggi sono da definirsi ormai storiche: intravediamo il piazzale della stazione di Crema prima della sua successiva risistemazione e il sottopasso di via Indipendenza ancora in fase di completamento.

Tanti per tutti

Quando: 11 e 12 giugno 2015

Dove: sala espositiva presso la Pro Loco di Crema

Tanti per tutti. Viaggio nel volontariato italiano è stato il titolo di un progetto fotografico collettivo nazionale promosso da FIAF – Federazione italiana associazioni fotografiche, assieme a CIFA – Centro italiano per la fotografia d'autore e CSVNET – il Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato.

L'idea da cui il progetto ha preso le mosse è stata quella di realizzare un documento fotografico sul mondo del volontariato in Italia, una realtà in continua evoluzione, che interessa milioni di cittadini, che 'anima' più di migliaia di associazioni no-profit, sparse da nord a sud, operative su tutto il territorio nazionale.

Da febbraio a dicembre 2015 settecento fotografi, professionisti e fotoamatori, con il supporto degli operatori dei Centri di Servizio per il Volontariato, hanno fotografato i volontari italiani durante le loro attività. Un lavoro collettivo che ha prodotto oltre 10 mila scatti, raccolti in 500 port-fole.

Inoltre, a Bibbiena (Arezzo) è stata organizzata una mostra nazionale, mentre contemporaneamente venivano aperte oltre 150 mostre locali che hanno valorizzato il tessuto di relazioni, che il progetto *Tanti per tutti* ha attivato su tutti i territori.

Alla mostra aderiva anche il Fotoclub Ombriano-Crema – essa stessa un'associazione di volontari – con il coinvolgimento di otto associati, ognuno dei quali ha avuto modo di conoscere le singole realtà del volontariato, sia associativo che non, e riassumerle per interessanti lavori fotografici. Nella sua indagine ogni autore ha scandagliato un differente tema: sociale, sanitario, ricreativo, familiare e animalista.

Questi gli ambiti oggetto di indagine: Anffas, fondazione HEWO - Hansenians' Ethiopian Welfare Organization, Orchestra Magica Musica, Randagi si diventa, Associazione Arischiogetti, Vacanze in condivisione – Gruppo handicap San Giacomo, Volontariato in famiglia, Centro di Riabilitazione Equestre. Si tratta di scelte fatte dai singoli fotoamatori, certamente diverse fra loro

ma con il medesimo filo conduttore che le lega: provare a raccontare il Bene, fare un tentativo di costruirne una narrazione simbolica e non solo descrittiva e portarlo così il più vicino possibile, alla vita di tutti i giorni di tutti gli individui.

A come atleti. Viaggio nello sport paralimpico

Quando: 3-11 novembre 2016.

Dove: sale espositive Francesco Agello.

Nel 2015 fu annunciata la candidatura di Crema quale *Città europea dello sport* per l'anno 2016, un progetto promosso fin dall'anno 2000 dall'Associazione no-profit ACES - Associazione Capitale Europea dello Sport, con lo scopo di promuovere i cinque valori ritenuti fondamentali per la pratica sportiva: l'esercizio fisico vissuto come divertimento, l'attività piacevole, lo spirito ed il sentimento di collettività, la correttezza ed il rispetto, il miglioramento della salute.

La candidatura fu accettata e venne stilato uno straordinario calendario di eventi che permisero di allestire a Crema manifestazioni anche di portata nazionale permettendo ad appassionati e curiosi di assistere a sport non propriamente consueti dalle nostre parti. Il Fotoclub Ombriano-Crema e il Gruppo Fotografico Offanengo furono pressochè i fotografi ufficiali delle manifestazioni.

Nella rassegna di iniziative collaterali non poteva però il Circolo rimanere indifferente: fin dall'anno precedente alcuni membri si stavano focalizzando giusto sulla fotografia sportiva, ma con particolare riferimento al mondo paralimpico. *Città europea dello sport* rappresentava, quindi, un'ottima vetrina per mettere a disposizione le tecniche della fotografia sportiva alla divulgazione di discipline poco diffuse dagli attuali mass-media e alla esibizione delle gesta atletiche di persone che, salvo in casi eccezionali, sono poco note al grande pubblico.

Gli associati seguirono un buon numero di competizioni importanti sia nazionali che internazionali: Iseo ITU paratriathlon, campionati nazionali di atletica, nuoto, paraciclismo, sitting volley, canoa, tennis in carrozzina e una partita della nazionale italiana calcio amputati, permettendo così di raccogliere un numero sufficiente di foto da proporre ad un curatore contattato allo scopo: lo storico e critico della fotografia Roberto Mutti.

La mostra fu allestita nel mese di novembre 2016 conteggiando tra i visitatori anche alcuni dei protagonisti ripresi: dall'indimenticabile incontro con Giusy Versace (atletica), alla piacevole visita di Silviu Culea (tennis su carrozzina), l'inaspettato arrivo di Riccardo Bagaini (atletica), la commovente esperienza di vita di Federica Maspero (atletica) – da poco reduce da una sfortunata esperienza dalle paralimpiadi di Rio de Janeiro –, la vulcanica visita con Oney Tapia (atletica) nonché la gradita comparsa del dirigente Coni Oreste Perri.

A tutti coloro che hanno visitato questa rassegna, numerosissimi, è stata data l'opportunità di raccontare lo sport nella sua forma spettacolare e integrale, di parlare della storia di alcuni atleti e di farli conoscere nell'atto della competizione e del raggiungimento dei traguardi sportivi così come è stata vista dagli autori.

Di fatto questo progetto divenne itinerante: le foto furono chieste e quindi esposte in varie località: Castelleone, Rivolta d'Adda, Milano (nell'ambito del *Milano Photofestival*), Rieti, Clusone, Paullo.

Il tempo della festa

Quando: 2-10 giugno 2018.

Dove: sale espositive Francesco Agello.

Questo progetto pluriennale è conseguenza di quello spazio già citato che tempo prima il Circolo aveva sulla rivista *Cremona Produce*.

Si è trattato di raccogliere scatti durante vari eventi cremaschi, fossero essi di natura religiosa, tradizionale, laica. Alcuni sono stati scelti per la loro peculiarità, altri perché semplicemente esemplificativi. La raccolta di immagini, successivamente, è stata posta all'attenzione del *Gruppo*

antropologico cremasco al fine di ottenere una loro interpretazione storica e culturale.

Come ha scritto Edoardo Edallo, la festa è *lo strumento per rinnovare il mondo, per ricrearlo ciclicamente, per ripulirlo dalle incrostazioni del tempo e farlo tornare quello che era in origine e deve essere sempre. Perciò celebrare una festa è un atto sacro; esprime i segni di una particolare presenza del sovrumano nella società, l'essenziale punto di riferimento delle più profonde aspirazioni e l'inesauribile confluenza delle più urgenti istanze sociali. La festa è il tempo del sovvertimento del quotidiano tran tran, della trasgressione dalle norme esteriori e farisaiche, alla ricerca del senso, dell'autentico e dell'Assoluto, rivissuto non solo idealmente, ma anche fisicamente.*

Edallo ricorda che l'origine di una festa è sempre religiosa anche se, con il tempo, ha perduto gran parte dei riferimenti con la divinità; le particolari devozioni di un tempo (gli allestimenti teatrali dei racconti evangelici, l'omaggio ai santi patroni, le ricorrenze nei santuari) talora sono rimaste, oppure ridotte alla sola celebrazione liturgica. Altre, simili in origine, hanno via via perso gli accenti devoti per trasformarsi in occasioni di incontro e di festa.

Più nello specifico, ecco le manifestazioni che i visitatori hanno potuto vedere.

Le fiere di antica origine con stretto legame religioso: la fiera di Santa Maria della Croce (Crema), la fiera della Madonna della Pallavicina (Izano), la fiera della Madonna del Marzale (Ripalta Vecchia), la fiera di Santa Lucia (Crema).

Le fiere merceologiche (di antica tradizione o di recente istituzione): la fiera di San Giuseppe (Pandino), la Fiera di Primavera (Vaiano Cremasco), la fiera di Sant'Apollonia (Rivolta d'Adda).

Le processioni: Sant'Antonio da Padova (Bolzone), San Giuseppe con il falò (Castelleone), la processione mariana sul fiume Serio (Montodine), la fiaccolata del Marzale (Ripalta Vecchia).

Tradizioni religiose: un esempio della Festa religiosa del Ringraziamento (Madignano), la sacra rappresentazione della Via Crucis (Palazzo Pignano), il Presepe Vivente (Vailate), il falò della vigilia di Natale (Santuario del Marzale).

Recupero delle radici contadine: un esempio della tradizione dei Canti della Merla (Genivolta), la Festa d'Autunno (Sergnano).

Un paese, una banda

Quando: 30 maggio-7 giugno 2020,

Dove: sale espositive Francesco Agello.

Questo progetto ha raccolto immagini relative alle bande musicali cremasche; una bella idea per illustrare una tradizione che in molti paesi si perde nell'Ottocento, quando la banda da militare diventava fenomeno culturale ideale per avvicinare, chi abitava in provincia, ai capolavori, principalmente operistici, che animavano la vita musicale dei grandi teatri europei. Questo ruolo informativo condusse alla nascita di scuole musicali che permisero a migliaia di artigiani, di operai, di commercianti, di contadini, di impiegati e di farmacisti di suonare assieme, azzerando le differenze sociali, senza dimenticare il particolare ruolo di coesione svolto all'interno della piccola società rurale.

Il Fotoclub ha quindi contattato e ottenuto il permesso di avvicinare (sia in azione sia nelle sale prova) i seguenti sodalizi artistici: il Corpo bandistico "Giuseppe Verdi" di Ombriano, il Corpo bandistico "Santa Cecilia" di Trescore Cremasco, il Corpo bandistico "San Lorenzo" di Offanengo, il Corpo bandistico di Pandino, il Corpo bandistico "Giuseppe Verdi" di Casaletto Ceredano, il Corpo bandistico "Giuseppe Verdi" di Castelleone.

Come vivono queste realtà l'epoca della accessibilità completa e la multimedialità? Negli ultimi anni hanno decisamente rinnovato il loro repertorio, portato avanti dai direttori di banda più giovani, che hanno avuto il coraggio di mutare i programmi musicali, adattandosi ai gusti più moderni e continuando ad ottenere il riscontro di gradimento del pubblico.

Pubblicazioni

Per ultimo vogliamo ricordare alcune delle pubblicazioni che hanno ospitato immagini scattate dai membri del Fotoclub Ombriano.

Abbiamo già ricordato la rivista *Cremona Produce* che per qualche anno ha concesso uno spazio autogestito molto utile e stimolante per sviluppare progetti anche pluriennali. Un rapporto nato nel 2009 con le peculiarità ambientali del territorio cremasco: inverno tra i fontanili di Capralba, il corso del Canale Vacchelli, la riserva della Palata del Menasciutto, il Moso e il Cammino del Marzale.

Nel 2010 è partito quel percorso che si è poi concretizzato nella mostra sui cortili dei palazzi storici, allestita nella primavera 2011. In quell'anno gli obiettivi fotografici sono stati puntati verso la scoperta di alcuni borghi rurali: Azzano di Torlino Vimercati, Cascine Capri e Cascine Gandini (Palazzo Pignano), San Rocco di Dovera, la cascina Albera di Salvirola e Gradella di Pandino.

Tra il 2012 e il 2013 gli iscritti si sono cimentati in una raccolta fotografica che sondasse le peculiarità e le caratteristiche di tutti i quartieri di Crema.

Infine, è stata sviluppata una ricerca su alcune borgate più lontane: Pandino, Rivolta d'Adda, Soncino, Castelleone, Pizzighettone.

In questo decennio si è consolidato un ottimo rapporto con centro di ricerca documentale "Alfredo Galmozzi" che spesso ha chiesto il contributo iconografico al Circolo. Ricordiamo, in particolar modo il volume *...do spane da taré*, storia, ricerca e approfondimento sull'agricoltura cremasca, con il contributo di vari autori coordinati dal dottor Giovanni Castagna.

Nella pubblicazione *La passione della maschera*, un lavoro corale dedicato ad una tra le più note manifestazioni cremasche, il Centro Galmozzi ha voluto inserirvi un compendio fotografico con le immagini del club.

Il saggio *Avrò cura di te*, a cura di Nicoletta Bigatti, è un dettagliato libro dedicato all'azienda ospedaliera di Crema, anche con il fine di sondare un aspetto che il "Galmozzi" non aveva ancora affrontato prima del 2018, ossia la cura della salute. Anche in questo caso ad accompagnare i testi sono stati inseriti gli scatti del Fotoclub Ombriano.

Ricordiamo, inoltre, il libro *100 scatti di un anno indimenticabile*, celebrativo del ciclo di eventi di *Crema Città europea dello sport*.

Per terminare, citiamo in questa sede *Virtus Loci* un progetto quinquennale di promozione e divulgazione per lo studio e la conoscenza del patrimonio culturale del territorio cremasco e nato nel 2007 dall'impegno della Diocesi di Crema e dal sostegno della Fondazione Cariplo per presentare, potenziare e moltiplicare le opportunità di scoprire i tanti volti, le tante nature e relazioni di un ambito territoriale, delle comunità cremasche. Il ciclo si è sviluppato con la pubblicazione di cinque volumi (editi da Marsilio) sulla base del coordinamento di Hiperborea, sui quali, ad accompagnamento dei saggi, sono state pubblicate molte immagini di associati al Fotoclub.

Anno 2020: reinventarsi per sopravvivere?

L'anno 2020 è quello dell'avvento della pandemia: non c'è alcun dubbio che alcune forme di volontariato siano state di grande supporto per affrontare un evento così socialmente devastante. Pensiamo ai volontari di protezione civile, utili in città durante i terribili mesi della primavera, a supporto dei flussi verso il locale pronto soccorso, quanto nell'impegno profuso prima, durante e dopo l'allestimento del celebre ospedale da campo, senza dimenticare il prezioso supporto durante la campagna vaccinale presso il centro allestito nell'ex tribunale.

Pensiamo anche ai volontari del soccorso sanitario, ai volontari donatori di sangue, a tutti coloro che hanno consentito di raccogliere e distribuire generi di prima necessità a famiglie che

l'emergenza ha letteralmente messo in crisi.

Quello che viene nominato *Terzo settore* è stato un attore fondamentale nel quale tantissime persone, organizzate sia nelle associazioni non a scopo di lucro, quanto anche in gruppi spontanei di cittadini, ha dato il meglio di sé, sia in termini di risorse umane, sia materiali, in autonomia o per lo più a fianco degli enti locali, quale senso di appartenenza, solidarietà, attivazione propositiva verso la società colpita.

Tuttavia, vi sono state altre forme di volontariato che hanno risentito del sopravvento di questo scompiglio mondiale: quello sportivo, ad esempio, con l'azzeramento di tutto il settore giovanile ad eccezione di quegli sport prettamente individuali (ad esempio: il tennis o il ciclismo). Ma anche il settore culturale ha subito un drastico ridimensionamento: annullati gli eventi proposti dalle Pro Loco e dalle associazioni culturali, chiusi cinema e soprattutto i musei che, è bene ricordarlo, spesso sono aperti e visitabili grazie al contributo di volontari.

Nel febbraio 2020 il Fotoclub Ombriano-Crema era nel pieno della fase organizzativa della mostra *Un paese, una banda*, l'allestimento era pronto per essere inaugurato quando il giorno 23 il coordinamento di sindaci cremaschi decretava precauzionalmente lo stop ad ogni evento in attesa di decisioni regionali e nazionali.

Ne nasceva un periodo decisamente attendista, caratterizzato un po' da tutti da un senso di smarrimento, affrontato in un obbligato e silenzioso confinamento rotto dall'incessante quanto angosciante via vai di sirene.

Ma un'associazione ha anche degli obblighi, quali l'assemblea annuale per l'approvazione dei bilanci; per il club è stata tappa obbligata deviare verso la forma della videoconferenza un primo esperimento sul quale è stato impostato successivamente un programma di incontri per mantenere vivi i contatti e l'interesse; un'esperienza durata molti mesi che ha prodotto anche qualche risultato positivo: ad esempio, conoscere ed incontrare fotografi e fotoamatori che nell'era pre-pandemica non sarebbero mai stati invitati perché residenti troppo lontani; chissà se in futuro non si potrà trarne spunto con una formula mista con gli associati in sede ad incontrare ospiti remoti...

Diversi, invece, gli approcci degli iscritti. Alcuni non hanno partecipato agli incontri online perché impreparati sotto il punto di vista tecnologico; altri sono intervenuti lo stretto indispensabile, trovando difficoltà a ragguagliarsi con un sistema giudicato impersonale, se confrontato ad un rapporto umano reciproco in presenza.

Alcuni appassionati, specie quelli che si dedicano prevalentemente alla fotografia naturalistica, hanno giocoforza messo da parte la fotocamera per riprenderla nei periodi di allentamento delle restrizioni. Vi è stato qualcuno che si è dato allo *still life* casalingo o alla riorganizzazione dei propri archivi personali; ed altri, infine, che ne hanno approfittato imparare cose nuove anche combinando diverse passioni: per esempio, cosa c'è di meglio che affrontare un corso online di *food photography*, cucinare e mettere in pratica le nozioni apprese?

Nel corso del 2021 il miglioramento della situazione sanitaria ha permesso di ritornare ad una parziale normalità ma non mancano strascichi e ombre. Non è solo una questione di decrescita dei volontari; uno dei problemi più seri è la partecipazione attiva: abbiamo notizie delle difficoltà che parecchie associazioni stanno riscontrando nel rinnovo dei consiglieri dirigenti. Quali motivazioni vi sono alla base di questa crisi è materia per i sociologi: proponiamo solo alcuni spunti: carenza culturale, insufficienza educativa, scelte di vita orientate verso un prevalente individualismo, il mondo virtuale *social* sempre più predominante rispetto a quello reale fatto di relazioni umane; e poi: la crisi economica e lavorativa che colpisce spesso la parte più giovane e attiva della popolazione, il sistema di sostegno sociale orientato prevalentemente alle persone anziane.

Non c'è dubbio che enormi sfide dovrà affrontare il mondo del volontariato nei prossimi anni e nuove strade dovranno essere percorse.

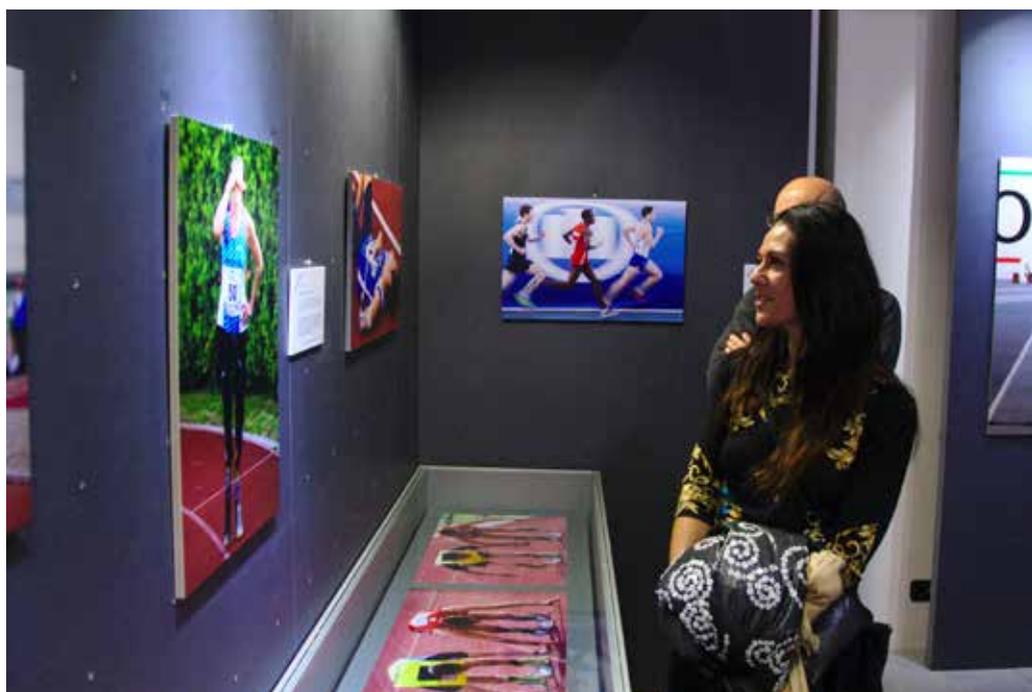
Marco Mariani



Con un unico obiettivo Sala espositiva presso la Pro Loco di Crema, 22-30 settembre 2012



1863-2013: 150 anni di treno a Crema. Sale espositive Francesco Agello, 1-12 maggio 2013



A come atleti. Viaggio nello sport paralimpico. Sale espositive Francesco Agello, 3-11 novembre 2016